
Beatrice Culleton, *Spirit of the White Bison* (1985)

a cura di

Matteo Ermacora

Nel 1985 Beatrice Culleton – nativa canadese – pubblica *Spirit of the White Bison*, una favola ecologica per bambini e adulti che ha per protagonista un bisonte albino durante la conquista della frontiera nordamericana¹. Lo scritto fa parte di un peculiare percorso biografico-letterario che caratterizza la scrittrice; Culleton (1949 -) nata a St. Boniface, Manitoba, è infatti cresciuta assieme ai fratelli presso famiglie affidatarie della Children's Aid Society di Winnipeg. In età adulta si dedica alla scrittura pubblicando *In Search of April Raintree* (Peguis, Winnipeg 1983), storia di due sorelle che crescono in una casa-famiglia a Manitoba, un libro basato sulla sua traumatica vicenda personale, segnata da abusi sessuali da parte di un religioso e dalla morte per suicidio di due sorelle. La letteratura diventa così uno strumento per superare i traumi e ricercare la sua originaria identità nativa². La favola dedicata ai bisonti e alla fine della civiltà nomade dei nativi nordamericani costituisce quindi la prima tappa di questo travagliato percorso.

Al momento della stesura di *Spirit of the White Bison*, Culleton, come afferma nell'introduzione, non nutriva particolari sentimenti per il bisonte, sapeva solo che essi provvedevano alla vita dei nativi e aveva compreso che il bisonte bianco, in particolare, aveva uno speciale significato spirituale per i Sioux. Ciò che la spinse alla scrittura nei primi anni Ottanta fu in realtà il timore di una guerra nucleare; così come la morte su scala globale determinata alle armi atomiche, anche lo sterminio del bisonte appariva alla scrittrice non come un fatto "accidentale" ma un "orrore" frutto di azioni militari deliberate, pianificate, volte a "distruggere le fonti di vita

¹ Beatrice Culleton, *Spirit of the White Bison*, Pemmican Publications, Winnipeg, Manitoba 1985; il libro è stato ripubblicato nel 2013, per i tipi di Highwater, Winnipeg. Le traduzioni sono del curatore. Per una lettura degli aspetti coloniali del racconto, si veda Debashree Dattaray, *Survival: Colonialism as a Discourse in Beatrice Culleton's Spirit of the White Bison*, in *7th Native American Symposium, Sixty-Seven Nations and Counting: Proceedings of the Seventh Native American Symposium*, 2007, Southeastern Oklahoma State University; Oklahoma 2008, pp. 78-86. <http://www.se.edu/nas/files/2013/03/NAS-2007-Proceedings-Dattaray.pdf>

² Le vicende biografiche e la ricerca delle sue radici originarie sono narrate in *Come Walk With Me: A Memoir*, Highwater, Winnipeg 2009.

dei nativi e vincere la guerra”³. Ma quella guerra, si chiedeva, “era stata veramente vinta?”

Peggio, non ci preoccupiamo della decimazione del bisonte e delle popolazioni native. Oggi, siamo al punto di preoccuparci della decimazione di tutta l’umanità. Siamo così ignoranti che non abbiamo imparato dagli errori passati? O pretendiamo che questi errori non siano accaduti, li releghiamo al passato, e li dimentichiamo? È vero che i nostri errori dovrebbero essere perdonati ma solo se non intendiamo ripeterli? E quanto possono essere perdonati enormi errori? Possiamo perdonare le orrende uccisioni di sei milioni di persone? E l’ultimo interrogativo è se ci sarà qualcuno che perdonerà un errore che implica l’uso di armi nucleari⁴.

Raccontare la distruzione dei bisonti e dei nativi traeva quindi origine dalla necessità di “lottare per la pace”⁵.

In questa breve disamina del racconto, che delinea il rapporto simbiotico tra nativi, ambiente naturale e bisonti⁶, ci si concentrerà soprattutto sulla descrizione delle scene di caccia – particolarmente vivide, dirette ed accurate – che costellano a più riprese la narrazione e segnano gli snodi della trama. La scelta di rendere protagonista un animale e di farlo parlare con altri animali e gli esseri umani si lega ad una tradizione letteraria radicata, nondimeno il protagonista è un esemplare di bisonte albino femmina, una scelta simbolica non solo perché le tribù native veneravano il bisonte bianco, ma anche perché permette all’autrice di collegare tale animale alla Woman White Bison, figura soprannaturale e sacra, cui vengono attribuiti poteri generativi⁷.

Sin dalla nascita, Little White Bison è “speciale” in quanto il suo manto è bianco, aspetto che la rende diversa e osteggiata dai suoi compagni, una situazione di solitudine che la spinge a stringere amicizia con gli altri animali, gli uccelli, i cani della prateria e a sviluppare, sulla scorta degli insegnamenti materni, forti capacità empatiche. Attraverso gli occhi di White Bison viene descritta la vita comunitaria della mandria, caratterizzata dal senso di giustizia e dalla protezione reciproca nei confronti dei nemici che – in questa fase – appartengono al mondo naturale e sono rappresentati dai lupi e il grizzly⁸. La vita del giovane bisonte è messa in pericolo una prima volta dalla caccia condotta dalle popolazioni native:

I cacciatori di bisonti piombarono su di noi a cavallo. Allora l’intera mandria cominciò a muoversi, dapprima lentamente, e ben presto le praterie risuonarono del fragoroso rombo dei nostri zoccoli. È stato spaventoso ma emozionante. Ogni volta che ciò accadeva, la mamma si assicurava che rimanessimo vicini. I cacciatori usavano archi e frecce e cavalcavano tra i bisonti in

³ Culleton, *Spirit of the White Bison*, cit., p. 3.

⁴ *Ivi*, p. 4.

⁵ *Ivi*, p. 5. L’introduzione si chiudeva con queste parole: “Grazie a quelli che con coraggio, visione e saggezza, dicono di no alle armi nucleari, e a quei leader di altri paesi che dicono di no ai leader delle superpotenze. Volevo chiedere agli antiabortisti e ai pro-life, che cosa stiano facendo per il futuro dei vostri figli? Ci pensate alla corsa agli armamenti nucleari? (*Ivi*, p. 4).

⁶ Su questi aspetti si rimanda a B.Kayal Vizhi - K.Girija Rajaram, *Eco-critical Approach To Beatrice Culleton’s Spirit Of The White Bison*, in “Literary Endeavour. An International Journal of English Language, Literature & Criticism”, IV, 4, 2013, pp. 34-40.

⁷ *Ptesáŋwiyi* è una donna sacra di origini soprannaturali, centrale nella religione Lakota come figura profetica che insegna ai nativi i riti sacri per proteggere la terra e consegna loro la pipa cerimoniale.

⁸ Culleton, *Spirit of the White Bison*, cit., p. 8.

corsa. Se un cacciatore si fosse avvicinato abbastanza avremmo potuto udire le sue grida sovrastare il rumore dei nostri zoccoli che colpivano la terra. A volte erano silenziosi, però, e tutto ciò che potevamo sentire era il respiro pesante e affannoso e il ritmo costante degli zoccoli mentre la mandria cercava di mettere distanza tra sé e il pericolo. Una volta, un cavallo e un cavaliere caddero proprio di fronte alla mia sinistra. [...] Li ho sentiti urlare mentre un bisonte li travolgeva. Ero felice di non essere stato dietro di loro. Tutto è finito molto velocemente, il che è stata una fortuna per loro. Anche se per noi i cacciatori rappresentavano un pericolo, c'era pericolo anche per loro. [...] Il bisonte adulto non aveva molti nemici da temere. Ma i bisonti adulti non avevano difese contro i cacciatori a due zampe⁹.

Durante una caccia, il cugino, Bison Boy, perde sua madre e trova rifugio presso la famiglia della protagonista; per proteggere suo cugino, White Bison è costretta a lottare contro un altro giovane bisonte, Big Ben, e in queste circostanze vengono separati dalla mandria e vagano nella prateria. Durante queste peregrinazioni, i due giovani bisonti si trovano nuovamente coinvolti in un'altra battuta di caccia, una circostanza che permette di descrivere "l'utilità" della loro specie per i nativi:

le donne dei cacciatori dalle due zampe e i loro bambini erano raccolti attorno alle carcasse dei bisonti uccisi. Mentre Bison Boy riposava, osservavo i loro movimenti. Un gruppo stava lavorando per rimuovere la pelle, mentre altri tagliavano la carne da una carcassa in lunghe strisce sottili e le adagiavano su rocce o le appendevano a bastoni legati orizzontalmente. Potevo vedere alcuni bambini che raccoglievano legna per i fuochi che le donne avevano acceso vicino alle ingombranti carcasse. Ci siamo quasi imbattuti in un gruppo di bambini che raccoglievano bacche. Stavano parlando e ridendo e sembravano innocui, ma sapevo che avrebbero potuto abbatteci con i loro archi e frecce¹⁰.

In un altro frangente i due bisonti vengono assaltati da un puma, ma vengono salvati da un "uomo dalla pelle chiara", una guida, un personaggio che avrà modo di ricomparire nel prosieguo del racconto. Segue una ellissi narrativa che vede i due cugini ricongiuntisi alla mandria, ormai adulti, pronti a proteggere i capi appena nati. In questa occasione White Bison rivela di essere un esemplare femmina¹¹. Sulla vita della mandria, tuttavia, si stagliano ben presto nuovi pericoli, determinati dal mutamento delle tecniche di caccia.

Uno dei cambiamenti che ci ha sorpreso tutti è stato il modo in cui cacciavano i cacciatori dalle due zampe. Arrivavano sempre a cavallo e usavano archi e frecce, armi silenziose. [...] Ora arrivavano cacciatori diversi, con altre armi. Venivano chiamate "Fucili ad avancarica". I cacciatori a cavallo dovevano entrare in mezzo alla mandria per spararci, e quando lo facevano si sentivano forti rumori di tuono. Capii presto che se un'arma del genere fosse stata puntata contro un bisonte e si fosse sentito il rumore, quel bisonte sarebbe caduto e travolto dalla mandria¹².

I cacciatori non sono gli unici pericoli, ma anche i fuochi che divampano improvvisamente nella prateria. Nel corso di un vasto incendio, White Bison ha modo di salvare "l'uomo dalla pelle chiara", disarcionato dal suo cavallo spaventato dal fuoco

⁹ Culleton, *Spirit of the White Bison*, cit., pp. 9-10.

¹⁰ *Ivi*, p. 16.

¹¹ *Ivi*, p. 25.

¹² *Ivi*, p. 25.

e in procinto di essere travolto dai bisonti terrorizzati¹³. Sulle catene montuose meridionali la mandria fa una drammatica esperienza delle incursioni dei “cacciatori bianchi”:

I cacciatori non dovevano più cavalcare in mezzo a noi. Cavalcavano ai margini della mandria, per non cadere sotto gli zoccoli dei bisonti e ci sparavano indiscriminatamente. [...] Siamo stati cacciati in modi diversi, ma non avevamo mai visto prima questo tipo di uccisioni. Dopo esserci spostati verso sud durante l’inverno, stavamo iniziando il lungo viaggio verso nord verso le erbe estive. Pensavamo di essere al sicuro da quei fucili. Ma in tutti quei giorni le incursioni continuarono, costringendoci in altre direzioni. [...] Ormai la fuga non era più eccitazione frenetica. In noi tutti c’era una paura tremenda¹⁴.

Durante queste cacce, in cui viene ucciso anche il padre capo-mandria, Great Bison, la protagonista incontra il nativo Sioux, Lone Wolf, capace di parlare con gli animali, che seppellisce pietosamente suo padre, atto che mette simbolicamente in scena l’unità dei destini dei bisonti e delle popolazioni native; rivolgendosi al bisonte bianco il nativo accenna al drammatico futuro che si sta profilando: “Il nonno ha detto che [i cacciatori] sarebbero venuti per uccidere la tua specie in maniera tale da conquistarci. Hanno cominciato, vero?”¹⁵. I due stringono amicizia e promettono di rivedersi¹⁶.

Lo scorrere delle stagioni è segnato dal passaggio dei coloni che si spostano verso ovest¹⁷. I grandi spazi per il pascolo si riducono e la mobilità dei bisonti viene limitata dai binari ferroviari¹⁸, mentre la caccia, animata da sportsmen e cacciatori di pellicce senza scrupoli, diventa sempre più spietata e incomprensibile.

Durante tutto l’inverno, perdemmo molti dei nostri a causa dei cacciatori armati di fucili. Fu in quel periodo che pensai di non chiamarli più “cacciatori”. Per me, i cacciatori erano persone o animali che uccidevano per procurarsi il cibo, e che non potevano vivere senza la caccia. Sport, assassinio, erano parole che non avevamo mai veramente conosciuto prima. [...] Un animale [...] uccide un altro animale per il cibo, per la protezione dei piccoli o delle proprie cose. [...] C’erano abbastanza ragioni legittime per uccidere. Gli uomini ci avevano cacciato per procurarsi il cibo e questo era accettabile. Ma quello che stavano facendo alcuni degli uomini armati di fucile era un assassinio¹⁹.

La ricerca di erbe fresche spinge la mandria verso sud, dove si imbatte nel treno (“una bestia centinaia di volte più grande del più grande orso grizzly, ma dai suoi fianchi risuonavano tuoni assordanti come facevano i fucili”) e viene assaltata da un gruppo di cacciatori a cavallo:

Tutte le armi venivano dirette contro di noi. Avevamo perso la direzione. Ogni volta che cercavamo di sfuggire venivamo ricacciati indietro. Era brutale per i bisonti molto piccoli perché spesso venivano travolti, a volte dalle loro stesse madri. Migliaia di raffiche di proiettili mortali

¹³ *Ivi*, p. 26.

¹⁴ Culleton, *Spirit of the White Bison*, cit., p. 27.

¹⁵ *Ivi*, p. 31.

¹⁶ *Ivi*, p. 33.

¹⁷ *Ivi*, p. 35.

¹⁸ *Ivi*, p. 37.

¹⁹ *Ivi*, p. 37.

inflissero i loro segni fatali e migliaia di bisonti morirono nel giro di un'ora. [...] Ondate consecutive di proiettili ci impedivano di fuggire. Attimo dopo attimo attendevo che uno o più proiettili mi colpissero. Sapevo dalle grida di coloro che erano stati colpiti che i proiettili procuravano dolore. Ovunque mi girassi, c'era l'odore del sangue. Il freddo istinto di sopravvivenza, utile nella natura selvaggia, in questa situazione non contava. Eravamo tutti in preda al panico. Il mio gruppo si era disunito e non sapevo cosa fosse accaduto agli altri²⁰.

White Bison perde la madre e si rende conto che quegli uomini non erano cacciatori, ma assassini che uccidevano per il piacere di uccidere; rimane a lungo a vegliare il corpo senza vita della madre e osserva in modo sconsolato come la prateria sia diventata ormai una distesa coperta di carcasse, di ossa sbiancate “a perdita d'occhio”²¹.

L'anello dell'uomo bianco si stringe e White Bison e il nativo Lone Wolf condividono la stessa sorte; incontratisi di nuovo, il nativo lamenta come i Sioux siano progressivamente spinti nelle riserve (“Vogliono che firmiamo trattati che dicono che vivremo nelle riserve e non caceremo più. Come possiamo vivere se non possiamo cacciare? Alcune tribù hanno firmato questi trattati e ora dipendono dall'uomo bianco per i loro cibo. Ed essi hanno fame”)²². In questo dialogo, segnato dalla disperazione e dalla rabbia, White Bison riflette sulla malvagità dei cacciatori e, più ampiamente, sull'umanità aggressiva e violenta: “Riusciranno sempre gli uomini con le loro armi in futuro a peggiorare la situazione? Non si preoccupano del loro futuro? Questa nostra terra un giorno sarà coperta da uomini che si sono uccisi a vicenda?”²³. In uno degli ultimi incontri, Lone Wolf, in una sorta di passaggio delle consegne, porta i suoi nipoti a vedere il bisonte bianco, in modo che infonda in loro il suo spirito e i giovani possano trasmetterlo alle generazioni successive²⁴.

L'ultima parte del racconto è segnata dalla onnipresenza della morte. Lone Wolf, che perde la sua famiglia a causa della fame e del vaiolo, non vede altra alternativa che riprendere la guerra contro l'uomo bianco, White Bison, anziana e ormai orfana di tutti i compagni della mandria, comprende come il futuro sia segnato²⁵. Scoperti dai soldati dell'esercito americano, White Bison e Lone Wolf, accorso per difenderla, dopo una aspra lotta, vengono uccisi²⁶. Nell'epilogo del racconto, le vicende vengono narrate da un punto di vista esterno, in terza persona. Un uomo “dalla pelle chiara” – la guida salvata da White Bison – e un Métis (meticcio) si avvicinano ai corpi senza vita; rivolgendosi al bisonte, la guida dice: “È passata una vita da quando ti ho visto. Ma il tuo spirito è sempre stato con me. Mi hai fatto sentire speciale. E mi hai dato anche una vita più lunga. Per entrambe le cose ti ringrazio. Ti seppellirò. E il tuo amico, qui, spero che conti qualcosa”²⁷. Il bisonte e il nativo vengono così sepolti nella stessa tomba nella prateria, quasi a simboleggiarne il legame simbiotico.

²⁰ Culleton, *Spirit of the White Bison*, cit., pp. 42-43.

²¹ *Ivi*, p. 44; 47.

²² *Ivi*, p. 38.

²³ *Ivi*, pp. 38-40.

²⁴ *Ivi*, p. 50.

²⁵ *Ivi*, p. 52.

²⁶ *Ivi*, pp. 55-56.

²⁷ *Ivi*, p. 58.

La narrazione si sposta ancora una volta in prima persona; a parlare è White Bison: “Lone Wolf e io abbiamo sorriso. Abbiamo visto entrambi gli uomini allontanarsi. E poi abbiamo iniziato il nostro viaggio nell’aldilà, verso il mondo del Grande Spirito. In futuro il mio spirito ritornerà a camminare con chi è stato gentile e forte. Sarò visto da pochi, apparirò in qualche visione, forse in sogno”²⁸.

Metaforicamente il racconto presenta il contrasto tra il ritmo ciclico-circolare della natura – il susseguirsi delle stagioni, il volo degli uccelli, il ciclo della vita e della morte, l’anello delle migrazioni dei bisonti nella vasta prateria, la reciprocità dell’aiuto – e la violenta linearità della storia dei colonizzatori: le piste dei coloni, le traiettorie delle pallottole, le “linee d’acciaio” delle ferrovie che attraversano i vasti spazi e danno vita ad una nuova società e ad un diverso rapporto con l’ambiente. La storia narrata da Culleton è quindi profondamente intrisa dal tema della violenza; il ciclo della natura, che prevedono un equilibrio tra risorse naturali, nativi e bisonti, sono interrotti dall’arrivo dell’uomo bianco che distrugge i bisonti e travolge la civiltà dei nativi; laddove Culleton riconosce la caccia come mezzo per la sopravvivenza nel regno animale (e umano), denuncia il deliberato sterminio dei bisonti come un assassinio, una violenza che – teme l’autrice – potrebbe drammaticamente riproporsi su scala globale. Vittime della violenza e di un comune destino, White Bison e Lone Wolf non possono fare altro che testimoniare la scomparsa di un modo di vita nelle praterie; custodi del passato, possono insegnare ai bambini una lezione per il futuro.

²⁸ Culleton, *Spirit of the White Bison*, cit., p. 61.